

IL POLO DEMOCRATICO.

Incontro a palazzo Chigi sui temi economici e politici. Sui rapporti con Di Pietro: «Con lui parlo di programmi»

Veltroni dai laburisti a Roma «Con Tony Blair obiettivi comuni»

L'organizzazione dei laburisti inglesi a Roma ha invitato come ospite d'onore alla cena annuale, che si è svolta lunedì sera, il direttore dell'Unità, Walter Veltroni. All'incontro hanno partecipato anche i rappresentanti del Partito socialista francese a Roma, Walter Veltroni - riferisce un comunicato - ha sottolineato come con il Partito laburista inglese di Tony Blair (nella foto) esista una forte comunanza di linguaggi e una significativa condivisione di obiettivi. Il numero due dell'Ulivo ha suggerito inoltre che, in futuro, si possa sviluppare ancor più la collaborazione con Tony Blair e con le nuove sinistre d'Europa.



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi



Andrea Cerase

Minniti: 6 mila delegati per varare il programma

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Recerchi una strategia che guardi alla scadenza elettorale. Con un programma di governo con la partecipazione di massa e individuale a quel programma alla scelta dei candidati. L'Ulivo si sta attrezzando a questo lavoro. Nel frattempo compare all'orizzonte un Berlusconi che, secondo alcuni - al di là delle dichiarazioni ufficiali - cerca di guadagnarsi qualche mese di tregua.

In questo caso, che ne sarebbe, che ne sarà delle elezioni, chiediamo a Marco Minniti, segretario Pds?

Veramente la nostra risposta (nell'ultima Direzione) la si può riassumere con uno slogan o ri-forme o elezioni. Dopo le ultime vicende parlamentari, soprattutto dopo la mozione di sfiducia presentata dal Polo e la sconfitta di questa iniziativa, la cosa si pone in maniera ancora più netta. Non si tratta di costituire nessun governo di garanzia per il semestre europeo. Un governo che affronti una fase costituente non potrebbe durare sei mesi. Ma due anni almeno. In questo momento non c'è e neppure c'è una mozione di sfiducia e Berlusconi non risolve di per sé questo problema - né lo spirito politico che faccia presupporre una simile possibilità. In assenza di ciò, la strada migliore è quella di un percorso rapido che porti alle elezioni.

E però, Minniti, in attesa dell'appuntamento elettorale, le forze in campo guardano con alteri sentimenti all'eventuale aggregarsi di un centro, è positiva la scelta in campo di Di Pietro?

Positivo è che le forze moderate si pongano un problema di negoziabilità con una destra come quella italiana, sempre più dovuta da elementi insieme di radicalismo populista e aziendale. Ma non penso che dentro l'attuale sistema elettorale ci sia uno spazio di iniziativa autonoma per un centro del tutto indipendente dal rapporto con altre schieramenti politici. Nel '94 il Patto dei democratici, Martinazzoli e Segni ebbe un successo elettorale del 18 per cento. Un successo di fatto, ma non bastò a vincere un disegno politico. Va calata nella realtà concreta. E la realtà concreta del sistema elettorale italiano potrebbe anche impedire sul nascere l'idea di un grande centro se non è già fortissimo di partenza.

Tu, Minniti, fai parte della commissione che, nell'Ulivo, ha il compito di predisporre le regole per il percorso della convenzione programmatica. Ci riassumi il meccanismo?

Un gruppo di esperti sta preparando le bozze di programma su tre punti fondamentali. Di questo programma del governo di coalizione discuteranno centinaia di migliaia di persone. Il carattere della discussione sarà aperto e tutti potranno intervenire al progetto programmatico dell'Ulivo. Le forze politiche organizzate, movimenti e associazioni ma anche singoli cittadini - attraverso canali occasionali come in Italia e credo in Europa - e sarà stato con idee e iniziative individuali e di massa.

Dove approda questo movimento diffuso?

Nella convenzione nazionale romana di fine gennaio costituita da seimila delegati. Tremila come rappresentanza istituzionale democratica dell'Ulivo, gli altri tremila eletti direttamente dalle assemblee provinciali.

E per le candidature?

In linea di principio sono favorevole alle primarie. Non mi preoccupano né mi spaventano. Però se le primarie per scegliere i candidati di un'unica formazione politica sono un meccanismo che funziona utilizzato per scegliere i candidati dell'intera coalizione possono condurre a quella che Kant chiamava l'eterogeneità dei fini. Invece di rafforzare la coalizione con un quadro più plurale finirebbero per essere condizionata dalle forze più organizzate della coalizione.

Come se ne esce?

Da un lato ci vuole un meccanismo che garantisca l'ampia partecipazione alla formazione delle liste di candidati che si mettono in campo. Dall'altro bisogna guardare al profilo dei candidati dell'intera coalizione. Questo profilo deve tener conto del complesso delle forze e riuscire a costruire una diversa interlocuzione con le realtà che li domandano, le storie del territorio che il candidato va a rappresentare.

Ho capito. Ma quale rapporto ci sarà con Rifondazione, con la Lega? Tutti accordi di «esistenza»?

Questa coalizione avrà il compito di muoversi di fatto. L'attuale sistema elettorale significa porsi il problema di un dialogo limpido con Rifondazione e con la Lega. Un sistema elettorale come il nostro impedisce di considerare pregiudizialmente incommunicabile la possibilità di rapporti a quel 15 dell'elettorato (Rifondazione e Lega). Bisogna discutere di accordi elettorali salvaguardando il nucleo fondamentale della prospettiva di governo. Con la Lega, le condizioni di un accordo programmatico - se si escludono i temi di forzatura propagandistica sulle vicende relative agli ultimi grandi - sono più evidenti soprattutto intorno all'idea della riforma dello Stato, alla riduzione di un assetto federale. Con Rifondazione, dopo la scelta in extremis di Bertinotti di appoggiare la mozione di sfiducia del Polo, rimane aperto un filo di dialogo su cui non pesano positivamente le tensioni delle ultime settimane.

Scadenza elettorale, forze in campo, radicamento dell'Ulivo. E il Pds?

A luglio abbiamo tenuto un congresso tematico nel quale sono stati discussi alcuni punti di vista programmatici del Pds e della coalizione che andrà all'appuntamento elettorale. Un congresso che, nella sua stessa forma, deve avere un appuntamento futuro. Il ravvicinato appuntamento elettorale ci richiederà di lavorare in maniera più intensa. Un congresso del Pds da tenere subito dopo il voto. Un congresso a cui il rapporto alla coalizione di centro-sinistra sarà un processo di lavoro per un'unica formazione politica della sinistra.

«Con Dini lavoreremo insieme»

Prodi attacca il Cavaliere: una banderuola

Prodi incontra Dini a palazzo Chigi «Colloquio lungo e cordiale», commenta la presidenza del Consiglio. E il leader dell'Ulivo «Abbiamo deciso di lavorare forte insieme». Il professore dà un giudizio netto sull'ultima «apertura» del Cavaliere rivelatasi effimera. Fini è scatenato e lui non regge il confronto. Berlusconi cambia idea ogni giorno. È una banderuola. Nel centrosinistra - con l'eccezione di Segni - è un coro «O riforme sene o subito le urne».

«Panorama» si è concesso la battuta. Aspetterò serenamente anche se dovessimo votare nel 1999. E anche se dovessero rinviare al 2000 le elezioni a causa del Gubitto».

Colloquio «cordiale»

In questo clima si è svolto ieri il colloquio fra Dini e il leader dell'Ulivo Romano Prodi. Un incontro e scritto a novembre anni di collaborazione nei diversi ruoli (soprattutto ai tempi in cui Prodi era presidente dell'Ulivo e Dini direttore generale a Bankitalia). Ma non è stato solo una rimpatriata fra vecchi amici divisi di recente da qualche rigagnolo. Palazzo Chigi ha dato notizia del colloquio definendolo lungo e cordiale, un incontro oltre che sui comuni ricordi degli anni passati sulla situazione generale del paese. «Fino ad oggi abbiamo commentato. E conosciamo da vent'anni. E andiamo benissimo».

Poi tardi il professore, nelle interviste ai giornali ha detto qualcosa di più. «Con Dini abbiamo parlato di politica e di economia, dell'occupazione e degli investimenti nel Mezzogiorno. Ci siamo trovati d'accordo sulla necessità di lavorare forte insieme». Forte quanto? Fin dove si è spinto Dini? Forse fino a tagliare il suo sganciamiento di questa destra e una simpatia per il centro-sinistra che l'ha sostenuto fino a oggi. Prodi naturalmente non lo direbbe mai. «Di giochi e schiere non ne abbiamo parlato. Accordi non ne abbiamo fatti. Ma gli intimi confidano che il professore vede cosa e che l'avvicinamento fra l'Ulivo e Dini gli appare ormai inevitabile».

«Ecco perché darò 7 miliardi a Tonino e al Professore»

MALVINA BORLETTI

ECCO PERCHÉ ho deciso di lasciare donazioni al professor Romano Prodi ed al dottor Antonio Di Pietro. Perché mi sembra che sono le persone che più hanno da dare al nostro paese in quanto riflettono la miglior parte degli italiani. Perché credo nella loro buona fede.

Per quanto riguarda i problemi con i miei familiari e quelli legati all'eredità, non ho ritenuto opportuno informare i miei due fratelli e mia madre delle mie donazioni. Ci sono stati ci sono e permarranno con loro problemi sino a quando la divisione sarà risolta.

Mi sono fatta un'idea del dottor Di Pietro e del professor Prodi prima di aver parlato con loro dalla stampa (non solo giornali) con ragionamenti deduttivi (risultanti anche dalla mia esperienza successiva da una certa dose di intuito e di buon senso della casalinga).

Condivido l'attività morale e le proposte politiche del professor Prodi che considero sincere e pertanto inconfondibili dalle sue

scelte morali che si misureranno col tempo.

Sono ai corrente che il professor Prodi ed il dottor Di Pietro intendono devolvere tutta la mia donazione a fondazioni. Entrambi il dottor Di Pietro ed il professor mi hanno accennato alle loro intenzioni nel mio intenzioni peraltro non imprevedibili né imprevedibili.

Con gli anni ho imparato che è più saggio osservare che non giudicare. È perciò difficile dire quale idea io abbia dell'Italia. Mi sento legata al mio paese? Non mi ero mai posta questa domanda prima. La mia risposta oggi è: non lo so, ma dolce e bello e ti rendermene conto.

Esistono inoltre anche altri beneficiari dagli atti di donazione. Oltre che al di Di Pietro ed al prof. Prodi ho inteso donare parte della mia quota ereditaria ad una dozzina di persone di cui alcune bisognose e che hanno dimostrato grande fedeltà alla mia famiglia (nonni paterni e padre incluso), altre non abbienti ma capaci e pronte al bene.

Fede snobba l'audizione alla Stampa romana Liguori e Diaconale: «Non ci espellete»

La giunta dell'Associazione Stampa romana ha aperto l'istruttoria sulla mancata partecipazione ai tre giorni di sciopero dei giornalisti da parte di alcuni colleghi. Ieri erano stati ascoltati Paolo Liguori, direttore di Studio Aperto, Arturo Diaconale, direttore dell'Opinione e dei due responsabili delle redazioni romane dell'Indipendente e del Giornale, Gianni Buccio e Andrea Pucci. Emilio Fede, direttore del Tg4, ha mandato a rappresentarlo una giovane stagista che non è stata ascoltata. Al termine degli incontri Liguori ha contestato la non convocazione di Enrico Mentana - che non ha ugualmente aderito allo sciopero - e la replica del direttore del Tg5 non si è fatta attendere e Diaconale ha sottolineato di essersi spontaneamente presentato in quanto consigliere nazionale dell'Ordine. Pucci ha ricordato che «solo il collegio dei proibiti può comminare sanzioni» mentre Buccio ha affermato di aver favorito «per un motivo di coscienza» poiché il suo giornale in quei giorni sarebbe uscito. Il segretario dell'Associazione, Paolo Serventi Longhi (nella foto) ha, quindi, detto che la giunta ha accolto tutti gli elementi che i colleghi hanno ritenuto di dover presentare ed ha deciso di ricominciare per i prossimi giorni per definire una relazione da sottoporre al Direttivo. Tutto ciò nel rispetto dei diritti individuali. Serventi Longhi ha rilevato che «tutti e tre i giornalisti ascoltati hanno manifestato una tenace volontà di restare nel sindacato, fatto positivo che contraddice i loro comportamenti».



«Attenti alla palude»

Prodi e l'Ulivo tagliano dunque i ponti già fragorosi confronti politici. Diciamo piuttosto che i mille volti umori del Cavaliere e gli atteggiamenti di Castelli e Battighione hanno scatenato sotto la punta del professore una avalanche e intesa la fine resta quella solita: se si possono fare tante riforme profonde bene. Altrimenti sarà vana in primavera. Ma serpeggia il timore per dirla con le parole di Mario Monti, coordinatore della segreteria del Pds, minuziosi nel linguaggio che tutto sprofondi nella palude. E che la politica non si serva ormai altro che passi di danza e conclusioni. Come appunto si è visto l'altro giorno dell'Ulivo nel dibattito. «Non si può fare un passo per la riforma senza un impegno serio. Abbiamo bisogno di un patto di lavoro e non prima. In un patto di lavoro e non prima. In un patto di lavoro e non prima. In un patto di lavoro e non prima».

PDS-COALIZIONE-GOVERNO. Quale politica delle Donne. Roma - Hotel Ergife Via Aurelia 619. Venerdì 10 novembre ore 15.00. Sabato 11 novembre ore 13.00 (conclusioni). Per il pernottamento rivolgersi a Reception Ergife - Tel 06/6644. Per informazioni rivolgersi a Direzione Pds / Area femminile - Tel 06/6711407 210.